

# Economia e lavoro

## Nomine banche Savona torna al Fondo interbancario?

Paolo Savona, attuale ministro dell'Industria, potrebbe tornare al Fondo Interbancario di tutela dei depositi, da lui presieduto dal novembre '90 fino all'aprile '93, quando si è «autosospeso», essendo stato chiamato nel governo. L'occasione potrebbe essergli fornita oggi dall'assemblea annuale del Fondo. All'ordine del giorno dell'organismo preposto alla tutela dei risparmiatori a fronte di crisi bancarie, figura infatti il rinnovo del consiglio di amministrazione e, secondo fonti bancarie, non è escluso che la presidenza del fondo venga nuovamente offerta a Savona, anche se la decisione su questo punto dovrà essere presa dal consiglio entrante. Il nome di Savona non circola solo per la presidenza del Fondo Interbancario, ma viene accreditato anche per la vicepresidenza della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che sarà lasciata vacante da Mario Sarcinelli, in procinto di passare alla guida della Bnl.



Il ministro delle Poste Maurizio Pagani

M. Brambati/Ansa

## Telefonini, Pagani contrattacca «Dovevamo decidere: abbiamo scelto il meglio»

Agnelli fa il signore: «Nessun problema. C'erano due proposte, il governo ne ha scelta una». Sgarbi tuona: «Togliere i telefonini a De Benedetti». Ma Pagani, appoggiato da tutti i ministri, contrattacca: «Dovevamo decidere o si rischiavano ripercussioni in Borsa. Abbiamo scelto l'offerta migliore, sotto tutti i punti di vista». Maccanico: «Neanche il nuovo governo può tornare indietro: c'è un problema di continuità dell'amministrazione».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Gianni Agnelli butta acqua sul fuoco. Non ci sta a farsi trascinare in una polemica, quella sull'assegnazione a De Benedetti del telefonino cellulare, che rischia di essere di pessimo gusto dopo la vittoria elettorale di Silvio Berlusconi. Tanto più che ormai le decisioni sono state prese e tornare indietro significherebbe per l'Italia perdere la faccia, una volta di più, a livello internazionale. «Entrambe le offerte erano ottime. Bisognava sceglierne una. E una è stata scelta», ha affermato ieri in un colloquio coi giornalisti il presidente della Fiat dopo un incontro con Carlo Azeglio Ciampi. La decisione ha comportato dei problemi? «No, non ci sono problemi», taglia corto

Agnelli. Dal fronte berlusconiano, invece, arrivano nuove lamentele. In particolare tuona un solerte Vittorio Sgarbi: «L'incarico va immediatamente revocato ed il problema rimandato al prossimo esecutivo - afferma - Si è trattato di un inaccettabile regalo a De Benedetti, ad un' ancora aperte, con totale disprezzo della gente». Al coro della destra, un po' a sorpresa, si unisce anche Rifondazione Comunista. «Un governo in carica durante lo svolgimento delle consultazioni elettorali dovrebbe astenersi dal prendere decisioni economiche di importanza strategica per il futuro - accusa il segretario Fausto Bertinotti - È una decisione strana ed

inaccettabile». Gli risponde il segretario della Cgil Walter Cerfeda: «Deve esprimersi anche sul merito della scelta. È giusta o no? O per caso Bertinotti sostiene che doveva essere il governo Berlusconi a decidere di assegnare il secondo gestore all'Olivetti o a se stesso, in partnership con la Fiat?». Intanto, il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha ottenuto il consenso unanime di tutto il consiglio dei ministri sulla sua decisione. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Antonio Maccanico fa notare che il governo è legittimato a prendere decisioni come quella sui telefonini. Ai sostenitori dell'opportunità di un rinvio, Palazzo Chigi fa notare che il parere degli addetti è arrivato il 22 marzo. Il 24 si è svolto l'incontro con il comitato di ministri che ha deciso di riunirsi lunedì scorso, il 28, per decidere l'aggiudicazione. Questo per poter comunicare la scelta ad una ancora chiusa (per non influenzare il voto) ma prima che fosse noto il risultato delle elezioni, con un governo ancora nel pieno dei propri poteri. Ma non si poteva rinviare? Una volta partito il meccanismo dell'aggiudicazione - si fa ancora notare - un rinvio avrebbe comportato il rischio di turbare dei

mercati, dando la stura a voci ed «anticipazioni». Inoltre, l'asta prevedeva che la decisione andasse presa entro il 30 aprile. Rinviare avrebbe significato affidare la scelta ad un governo che, a Camere appena rinnovate, non sarebbe probabilmente più stato nella pienezza dei propri poteri. «L'aggiudicazione ha rappresentato un atto procedurale dovuto a conclusione della fase tecnico-economica di valutazione delle offerte - ha risposto Pagani a chi lo criticava - La gara è stata indetta e condotta secondo regole internazionali della trasparenza ed aggiudicata sulla base di dati oggettivi e ponderati». Il ministro delle Poste sottolinea come «l'esame da parte degli esperti-consulenti (Citybank e Bain&Cuneo, n.d.r.) è stato dettagliatissimo ed integrato da valutazioni tecniche specialistiche». Pagani ha ricordato ai suoi colleghi di governo che entrambi i consulenti hanno qualificato come «ottime» le due offerte ma che la proposta di «Omnitel-Pronto Italia è stata giudicata la più qualificata nei quattro criteri giudicabili quantitativamente». In altre parole, l'applicazione dei coefficienti decisi dai ministri per valutare le relazioni dei tecnici

non ha modificato le risultanze derivanti dai dati dai consulenti. La gara - aggiunge ancora Pagani - è stata vinta dal concorrente che ha presentato l'offerta migliore, costituita da un piano che prevede un'entrata in servizio più rapida, maggiori investimenti (2.500 miliardi) ed occupazione ed un beneficio economico superiore per lo Stato». Omnitel-Pronto Italia ha offerto 750 miliardi per l'ottenimento della concessione e un canone minimo garantito di 160 miliardi per 5 anni. Entrambe le proposte sono superiori a quelle di Unitel (705 miliardi). Verrà inoltre rilasciata una garanzia di esecuzione fino a 300 miliardi per il pagamento di eventuali penali per il mancato rispetto degli obblighi derivanti dalla concessione. «A questo punto la parola passa all'iter burocratico che prevede, tra l'altro, il via libera dal Consiglio dei ministri e un decreto presidenziale. Toccherà al prossimo governo? Pagani vuol far di tutto per stringere i tempi. Comunque, difficile che Sgarbi venga accontentato. «Esiste un principio di continuità dell'ordinamento - osserva Maccanico - Non credo sia possibile tornare sull'argomento».

## Credito Italiano, nasce l'associazione dei dipendenti-soci

I dipendenti-soci del Credit costituiscono l'Adac. È un'associazione aperta a tutti i lavoratori azionisti e organizzata dai sindacati. I funzionari puntano a un sindacato di voto. I dipendenti detengono il 4-5% ma l'associazione non comporta alcun obbligo di concertazione di voto. Spiega: «Vogliamo difendere la public company, l'occupazione e la continuità strategica del gruppo». E anche alla Comit sta per essere varata un'associazione dei dipendenti.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Grandi manovre al Credito Italiano. Dopo l'arrivo di Pessenti, Benetton, Ras e degli altri grandi gruppi, anche i dipendenti azionisti della banca si organizzano. L'appuntamento è per il 16 aprile a Genova, dove si terrà la prima assemblea del dopo privatizzazione. Si discuterà di bilanci e di nuovi vertici e si valgerà la posizione del ministro del Tesoro Barucci, ex amministratore delegato che si considera in aspettativa e che chiede di rientrare al Credit. Insomma, si deciderà il futuro della banca.

Per non farsi trovare impreparati i dipendenti-soci, martedì scorso, hanno costituito, registrandola da un notaio, l'Adac, un'associazione aperta a tutti i lavoratori azionisti dell'azienda e organizzata dai sindacati di categoria Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uil-Uil e dagli autonomi della Fabi. I funzionari, invece, attraverso le loro organizzazioni di categoria Uniosind e Sinfub, stanno organizzando un vero e proprio sindacato di voto. La differenza tra associazione e sindacato di voto è grande.

Adac: niente voto unitario

Nel sindacato c'è un conferimento delle azioni ed è obbligatorio la concertazione sul voto. Gli aderenti, insomma, devono votare tutti allo stesso modo. L'associazione, invece, si limita ad esprimere pareri e ad informare gli aderenti, senza nessun obbligo di voto concordato. Come è noto, ai 16 mila dipendenti Credit sono state riservate 50 milioni di azioni di risparmio, poi convertite in ordinaria, corrispondenti al 3,2% del capitale. Tuttavia il pacchetto in mano ai dipendenti dovrebbe essere del 4-5%, per via delle azioni rastrellate in Borsa e di quelle già in possesso dei lavoratori. La legge, però, stabilisce un tetto massimo del 3% al possesso azionario e l'Adac avrebbe rischiato di finire fuori legge se fosse stata un sindacato di voto e non una semplice associazione.

Difesa della public company

Ma qual'è lo scopo di questa associazione? «Il nostro obiettivo - spiega Piero Tarantini, segretario Fisac del Credit, - è quello di tutelare l'azionariato dei dipendenti. In questa fase, dunque, non ci interessano tanto i dividendi, quanto garantire una forte presenza sul mercato dell'azienda, la sua crescita e la difesa dei livelli occupazionali». In che modo? «Beh, inviteremo i dipendenti ad andare a Genova, li terremo informati e nomineremo dei rappresentanti incaricati di raccogliere 200 deleghe ognuno». Il codice civile, infatti, non consente la delega tra dipendenti, per cui gli esponenti di fiducia del sindacato dovranno essere esterni all'azienda e, per legge, non possono raccogliere più di 200 deleghe a testa.

Le iscrizioni all'Adac inizieranno la prossima settimana. «Lo scopo fondamentale dell'associazione - dice Tarantini - è quello di garantire la caratteristica della public company». Molti infatti cercheranno di saltare gli steccati della proprietà diffusa attraverso cordate, patti di sindacato, alleanze. Finora gli azionisti che sono usciti allo scoperto sono l'altmobiliare di Pessenti (2,6%), la Ras (3%), la Fondigest della Cariplo (1%), Benetton (1%), i fondi Fininvest (1%), la Nippon Life, la Commercial Union e la Luxottica, tutti e tre sotto il 2,5%. Difficile dire come si coalizzeranno in Borsa e di quelle già in possesso dei lavoratori. La legge, però, stabilisce un tetto massimo del 3% al possesso azionario e l'Adac avrebbe rischiato di finire fuori legge se fosse stata un sindacato di voto e non una semplice associazione.

## L'Ina ai privati Via libera alla quotazione in Borsa

ROMA. L'assemblea straordinaria dell'Ina ha deliberato ieri di avviare le procedure per il collocamento in borsa, che comportano una richiesta da inviare alla consob. Lo hanno affermato fonti interne al gruppo assicurativo pubblico. L'operazione di privatizzazione dell'Ina è entrata dunque nel vivo.

Attualmente è in corso la valutazione del portafoglio del ramo vita del gruppo mentre dal ministero del Tesoro stanno già partendo gli inviti agli istituti di credito selezionati per poter partecipare al collocamento azionario. È prevista la quotazione del titolo Ina sulle piazze di Milano, Londra e New York (in quest'ultimo caso non si sa ancora se attraverso gli adr o la quotazione piena) mentre l'opzione Tokio è ancora allo studio.

## Le «pagelle» di Standard & Poor's Declassato il Banco Napoli Anche il Banco di Sicilia finisce sotto osservazione

LONDRA. La Standard and Poor's riduce il «voto» al Banco di Napoli e mette il Banco di Sicilia sotto osservazione per un possibile declassamento: l'agenzia internazionale per la valutazione del sistema bancario ha reso noto infatti oggi di aver abbassato da «A2» ad «A3» il «rating» sui debiti a breve termine e sui «commercial paper» del Banco di Napoli e di aver posto l'attuale voto «A2» del Banco di Sicilia sotto osservazione, con implicazioni negative che riflettono il minor appoggio pubblico alla banca ed il deterioramento della performance operativa dell'istituto.

Nelle scorse settimane anche Moody's aveva giudicato i due istituti annunciando di aver posto il Banco Napoli sotto osservazione e confermando il voto del Banco di Sicilia dopo il declassamento deciso a settembre. Per quanto riguarda in particolare il Banco di Napoli, la «Standard and Poor's» ha spiegato che il ribasso del voto è da attribuire al progressivo allentamento dei legami dello Stato con il Banco, come con il resto del sistema bancario nazionale. Il «rating» - osserva l'agenzia - deve quindi basarsi di più sui risultati della banca tra i quali vengono segnalati «il consistente miglioramento dei profitti registrati negli ultimi anni ma una performance operativa ancora debole se valutata su standards nazionali ed internazionali». Lo stesso tipo di argomentazione viene usato dalla «SP» anche a proposito del Banco di Sicilia per il quale l'agenzia conta di concludere il periodo di osservazione al più presto, dopo un incontro con il management dell'istituto.

## I bilanci di banche e imprese La Banca di Roma cresce e Bna va in «rosso» Più utili per Beghin Say

ROMA. La Banca di Roma ha chiuso il '93 con un utile netto di 110 miliardi di lire (di poco superiore a quello '92 pari a 102 miliardi) e la distribuzione di un dividendo di 25 lire per azione, identico all'esercizio precedente. Sono i dati più significativi del bilancio approvato ieri dal cda dell'istituto che ha anche dato il via libera al progetto di fusione per incorporazione nella Banca di Roma spa della Banca di Roma holding Italia spa. Tornando al bilancio, l'utile lordo è ammontato a 2.320 miliardi (+ 67%). Gli impieghi bancari sono saliti a 106 mila miliardi, la raccolta a 126 mila ed il portafoglio titoli ad oltre 20 mila.

Bna. Bilancio in «rosso» per la Bna che chiude il '93 con un risultato netto negativo per 61,7 miliardi di lire. Il risultato lordo di gestione ha, viceversa, segnato una crescita del 20% a 380 miliardi. L'assemblea del 29 aprile ripianerà le perdite attingendo alle riserve. A fine '93, la provvista complessiva della banca si è attestata a 33.745 miliardi, di cui 16.163 derivanti da enti creditizi e 17 mila circa da clientela ordinaria.



Pellegino Capaldo Carlo Carino

Pop. E. Romagna. La Banca Popolare dell'Emilia Romagna ha chiuso il bilancio 1993 con un utile netto di 95,1 miliardi (+ 1,2%). Il bilancio che sarà presentato all'assemblea dei soci il 29 aprile, registra un aumento del 31,2% della raccolta diretta da clienti, che ha raggiunto gli 8.792 miliardi. Cresciuta (dell'11,3%) anche la «raccolta esterna», che risulta di 12.378 miliardi, 3.900 lire il dividendo proposto (3.800 nel '92).

Credberg. Gli accantonamenti e le imposte hanno provocato la flessione dell'utile netto '93 del Credito Bergamasco, sceso l'anno scorso a 65,8 miliardi (-7% sul '92) a

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.106 -0,18
MIBTEL	11.199 -3,84
COMIT 30	161,49 -0,32
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
ASSICURATIVE	1,84
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
TESSILI	-1,18
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
PERLIER	5,18
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CEM. AUGUSTA W	-9,78%
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.632,81 3,19
MARCO	973,65 3,88
YEN	15,873 -0,11
STERLINA	2.421,46 -15,18
FRANCO FR.	284,81 0,24
FRANCO SV.	1.147,04 -2,44
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
OBBL. ITALIANI	-0,28
OBBL. ESTERI	-0,88
BILANCIATI ITALIANI	0,24
BILANCIATI ESTERI	-0,48
AZIONARI ITALIANI	0,00
AZIONARI ESTERI	-0,88
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,40
6 MESI	7,88
1 ANNO	7,88